

Articoli Selezionati

12/10/15	STAMPA LOCALE	Corriere del Mezzogiorno Economia 7 Tasse locali Campania nella morsa	Falco Pietro	1
16/10/15	STAMPA LOCALE	Provincia di Lecco 15 Lecco, micro imprese più tassate che mai dai balzelli locali	...	3
18/10/15	STAMPA LOCALE	10 Fisco e artigiani «Troppa pressione Non tutti evasori»	Della Vecchia Maria G.	5
14/10/15	STAMPA LOCALE	Repubblica Firenze 3 E sulla Tari gli artigiani annunciano la rivolta	Bogni Maurizio	6
20/10/15	STAMPA LOCALE	Stampa Torino 39 Meglio un rudere che l'Imu	Tropeano Maurizio	8

Lo studio **Confartigianato** e **ITWorking** disegnano le diseguaglianze sui tributi fra Nord e Sud. Napoli è la provincia meno «attrattiva»

Tasse locali Campania nella morsa

È la regione con il prelievo più alto: oltre 800 euro di differenza per addetto con la Valle d'Aosta

A questo si aggiunge l'aggravio del prelievo fiscale causato dall'indeducibilità dell'Imu: un'altra «tassa»

Le aree più esposte al prelievo fiscale dopo Napoli sono Salerno, Cosenza, Caserta e Catanzaro

DI PIETRO FALCO

La fiscalità locale pesa su una micro-impresa tipo di cinque addetti per 11.164 euro. Vale a dire, 2.233 euro per addetto. Ma l'impatto non è lo stesso ovunque. Perché il prelievo complessivo oscilla in maniera assai significativa: dalla quota record che si registra in Campania, con 2.509 euro per addetto, fino ai 1.643 euro della Val d'Aosta.

È quanto emerge da uno studio realizzato da **Confartigianato** in collaborazione con **ITWorking**. La premessa è che tra il 2011 e il 2014 le imposte dirette e indirette sono aumentate di 20,930 miliardi di euro. E il 76,8% di questa somma (16,072 miliardi) deriva da cinque imposte locali: Irap, addizionali Irpef regionali e comunali, Imu e Tasi. In particolare, le addizionali Irpef sono cresciute del 31,7%. Nel 2014 i cinque tributi locali ammontavano a 70,5 miliardi di euro di cui il 43,2% imputabile all'Irap (30,5 miliardi), il 28,9% all'Imu (20,4 miliardi), il 15,5% all'addizionale regionale Irpef (11,0 miliardi), il 6,5% alla Tasi (4,6 miliardi) e il restante 5,9% all'addizionale comunale Irpef (4,2 miliardi). Ma per avere un quadro completo, bisogna aggiungere un altro dato evidenziato da una recente indagine di **Confartigianato**: l'aggravio del prelievo fiscale sulle imprese provocato dalla «indeducibilità» dell'Imu, che genera l'effetto perverso di ulteriori «tasse sulle tasse», con un extra gettito di Irap ed Irap. In pratica, l'Imu risulta deducibile ai fini delle imposte dirette solo nella misura del 20%; mentre ai fini Irap è totalmente indeducibile, con un impatto evidente sui conti delle imprese. E nello studio realizzato con la collaborazione di **ITWorking** la «tassa sulla tassa» è stata quantificata in 916 euro di maggior prelievo Irap ed Irap, con un incremento dell'8,9% del prelievo locale dei cinque tributi e un ex-

tra gettito di 183 euro per addetto.

Sulla base di questi parametri si ottiene dunque un prelievo complessivo di 11.164 euro per impresa tipo. Le regioni che scontano un peso maggiore sono la Campania con 12.547 euro, la Calabria (12.466 euro), il Lazio (12.305 euro) ed il Molise (12.100 euro). La Basilicata è a 9.447 euro, la Puglia a 10.332, la Sicilia a 10.931. Quelle con minor prelievo complessivo sono la Valle d'Aosta con 8.216 euro, la Sardegna con 9.467 euro e il Friuli-Venezia Giulia con 9.648 euro. Considerando l'onere per singolo addetto, la Campania si attesta a 2.509 euro, la Calabria a 2.493, il Lazio a 2.461, la Sicilia a 2.378, il Piemonte a 2.265, la Puglia a 2.250, l'Emilia Romagna a 2.205, la Lombardia a 2.152, la Basilicata (come il Veneto) a 2.063, il Friuli Venezia Giulia a 1.930, la Sardegna a 1.893, la Valle d'Aosta a 1.643.

In sostanza, il risparmio fiscale di una impresa valdostana rispetto ad una attiva in Campania è di 4.331 euro. Cioè, 866 euro in meno per addetto. Se si considera l'attrattività fiscale - basata sui 5 tributi locali esaminati - la regione più virtuosa è la Valle d'Aosta, con un prelievo di 7.518 euro, seguita da Sardegna con 8.698 euro, Friuli Venezia Giulia con 8.891, Basilicata con 9.447 e Veneto con 9.472. Mentre le regioni con minor attrattività fiscale sono la Campania con 11.572 euro, la Calabria con 11.503, il Lazio con 11.354, il Molise con 11.194, la Sicilia con 10.931, l'Abruzzo con 10.705 euro e la Puglia con 10.332. Il risparmio fiscale di una impresa che risiede in Valle d'Aosta rispetto ad una attiva in Campania è di 4.054 euro (-35,0%), che si traduce in 810 euro in meno per addetto.

Ai primi posti per incidenza dei tributi regionali (Irap e addizionale regionale Irpef) sul prelievo locale alla micro-impresa tipo si posizionano tutte province del Sud: Avellino con il 64,0%, Vibo Valentia con il

63,6%, Isernia con il 63,6%, Enna con il 63,4% e Crotone con il 62,8%. Mentre il peso del prelievo regionale è più basso a Matera (54,4%), Rovigo (54,6%), Terni (54,8%), Venezia (55,0%) e Verona (55,4%). Le province con il maggior prelievo complessivo sono Napoli con 12.613 euro, Salerno con 12.560, Reggio Calabria con 12.518, Caserta con 12.505, Cosenza con 12.500, Catanzaro con 12.499, Benevento con 12.490, Roma con 12.372, Crotone con 12.347. Salerno è a 12.560 euro, Taranto a 11.464, Lecce a 11.306, Bari a 11.182, Avellino a 12.207, Matera a 10.506, Potenza a 10.221, Palermo a 12.062, Catania a 11.987. La prima provincia per attrattività fiscale è Aosta con un prelievo di 7.518 euro, seguita da quelle sarde. Poi Udine con 8.668 euro, Gorizia con 8.739, Pordenone con 8.842 euro, Belluno con 9.210 euro, Potenza con 9.371, Lecco con 9.439 e Matera con 9.595 euro.

Al contrario, la provincia con la minor attrattività fiscale è quella di Napoli con un prelievo di 11.610 euro, seguita da Salerno con 11.586, Cosenza con 11.526, Caserta con 11.563, Catanzaro con 11.516, Benevento con 11.560, Crotone con 11.412, Avellino con 11.325, Reggio Calabria con 11.555 e Rieti con 11.314.

Il risparmio fiscale di una impresa che risiede ad Aosta rispetto ad una attiva a Napoli è di 4.092 euro (-35,2%): ovvero, 818 euro in meno per addetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La situazione

Il peso della fiscalità locale

Prelievo complessivo per addetto

Valori in euro

Per Regione

Campania

2.509

a fronte di 1.643 euro
in Valle d'Aosta

Calabria

2.493

Sicilia

2.378

Basilicata

2.063

Per Provincia

Napoli

2.523

Salerno

2.512

Reggio Calabria

2.504

Caserta

2.501

Benevento

2.498

Avellino

2.441

Palermo

2.412

Torino

2.284

Taranto

2.293

Bari

2.236

Fonte: Confartigianato in collaborazione con ITWorking

Lecco, micro imprese più tassate che mai dai balzelli locali

Indagine. Elaborazione flash di **Confartigianato**

Si pagano 2.056 euro ad addetto tra Irap, Irpef, Imu e Tasi
E la nostra non è neppure la provincia messa peggio

LECCO

MARIA GIOVANNA DELLA VECCHIA

Il fisco locale delle addizionali Irpef, Irap, Imu e Tasi unito a quella "tassa sulla tassa" data dall'impossibilità di dedurre l'Imu, pesa su una micro impresa tipo di cinque addetti per 11.164 euro, in media 2.233 euro per addetto.

I dati sono contenuti in un'elaborazione flash di **Confartigianato** che in proposito tuttavia indica Lecco come una provincia con prelievo complessivo per addetto inferiore alla media.

A pagare di più è Como

Con 2.056 euro di prelievo complessivo per addetto Lecco è fra le 61 province italiane in cui la somma di cinque tributi locali aggiunti alla "tassa sulla tassa", come effetto perverso dell'indeducibilità dell'Imu, pesa di meno. Strano ma vero.

Fra le province confinanti, a pagare di più per addetto sono Como (2065 euro), Sondrio (2066 euro), Bergamo (2120), Monza Brianza (2145).

A Lecco su una microimpresa i soli cinque tributi locali pesano per 9.439 euro, mentre la "tassa sulla tassa" costa 842 euro, dato che mette Lecco all'88mo posto nella classifica nazionale delle province, per un totale di 10.281 euro (rank 90).

Nel dettaglio, i 9.439 euro di tributi locali sono dati dall'Irap 2012 (3.711 euro), dall'addizionale regionale Irpef 2013 (2.034), da quella comunale (621), da Imu più Tasi del 2014 (3073 euro).

Sulle aliquote le microimprese lecchesi registrano

l'1,44% di addizionale regionale 2013, lo 0,44% per l'audi- zione le comunale, un'aliquota effettiva Irap del 4,15% (al 54mo posto del rank nazionale), l'Imu all'8,73 per mille, la Tasi allo 0,40 per mille entrambe sul 2014.

Nel dato complessivo dunque Lecco si distingue per essere al disotto di una media nazionale che comunque resta molto elevata e che indica fra le micro imprese tutto il peso di un'economia ad alta pressione fiscale, nella quale nel triennio 2011-2014 la sola "tassa sulla tassa" ha aumentato il prelievo sulle micro imprese del 9%.

Lo studio fa i conti in tasca ai Comuni e alle Regioni e afferma che «la pressione fiscale locale nel 2014 è il 15% della pressione fiscale complessiva ed è pari al 6,6% del Pil».

Più tasse che trasferimenti

E dal 2011 le tasse locali «superano stabilmente i trasferimenti pubblici», con quasi il 70% frutto di imposte indirette fra cui Irap, Imu e Tasi.

«La crescita del prelievo fiscale locale - spiega l'indagine - è stata trainata dal boom della tassazione immobiliare che ha interessato prevalentemente imprese di piccola dimensione.

Il 53,3% degli immobili e il 67,9% del valore in relazione alla rendita catastale riguarda immobili di proprietà di piccole e medie imprese».

Ora, in vista della riforma del catasto e della nuova "local tax", «i piccoli imprenditori valutano il rischio di ulteriori aumenti della tassazione e immobiliare».





Sulle piccolissime imprese il peso delle tasse locali è altissimo

Confartigianato

L'Imu non si può dedurre «E' una tassa sulla tassa»

Per Armando Dragoni, responsabile fiscale di **Confartigianato** Lecco, quella "tassa sulla tassa" data dall'ineducibilità dell'Imu dalla denuncia redditi delle micro imprese è proprio da togliere perché responsabile indiretta di un maggior salasso su Irpef e Ires.

«Sappiamo - spiega - che le imposte vengono calcolate su una base imponibile data da ricavi, che sono tassabili, meno costi, fra i quali quelli sostenuti

per produrre i ricavi sono deducibili. Ora - continua Dragoni - l'impresa che ha un capannone, un immobile produttivo, su cui paga l'Imu al Comune non ottiene dallo Stato la possibilità di dedurla e di beneficiare di un abbattimento finale sul calcolo di Irpef e Ires».

Dragoni parla di una "battaglia continua" sul campo fiscale nel quale, spiega in vista della nuova legge di stabilità, «nel carico fiscale e contributivo non c'è

stato alcun abbattimento di pressione per quanto riguarda le imposte sulle società e sul lavoro».

C'è stato - conclude Dragoni - solo un gioco delle tre carte sull'imposizione locale passata fra ipotetiche semplificazioni, un'abolizione dell'Imu che è stata sostituita da una Tasi che tassa praticamente tutto, oltre a un cambiamento dei coefficienti legati ai capannoni. Tutto ci è stato venduto come riforma della tassazione locale ma, tirando una riga finale, alla fine tutti ne usciamo con un salasso molto più pesante di quanto accadeva prima».

Fisco e artigiani

«Troppa pressione Non tutti evasori»

La campagna. Va meglio di un tempo in tema di verifiche
 Tartassati sono soprattutto parrucchieri ed estetisti
Confartigianato: «Tanti gli accertamenti non corretti»

■ «Si pensa che se lavori otto ore e hai tre dipendenti per forza devi guadagnare molto»

LECCO

MARIA G. DELLA VECCHIA

Interventi su legalità e contrasto al lavoro nero, incontri con le imprese per sensibilizzarle a un rapporto corretto con il fisco, ma anche una serie di interventi per appoggiarle nel rapporto non facile con l'Agenzia delle entrate in seguito ad accertamenti fiscali.

In **Confartigianato** Lecco dicono che l'intervento in tema fiscale per l'associazione è un campo aperto sotto tanti aspetti, e che negli ultimi due-tre anni una parte importante dell'attività nel settore è stata assorbita nella consulenza a parrucchieri ed estetisti, che nel Lecchese hanno avuto un centinaio di verifiche di cui un quarto seguite con consulenza dall'associazione.

Le consulenze

Una consulenza nei mesi estesa a idraulici e autoriparatori di pari passo con l'intensificarsi dei controlli fiscali nelle sedi aziendali.

Il punto, ci spiegano in associazione, non è certo difendere chi deliberatamente evade e non rilascia ricevute bensì

«stabilire un confronto costruttivo con l'Agenzia delle entrate - spiega il responsabile fiscale dell'associazione Armando Dragoni - affinché comprenda che gli algoritmi applicati per stabilire le irregolarità nelle dichiarazioni sono davvero inconcepibili e, soprattutto, non tengono conto della nuova realtà di tante attività che tengono duro, occupazione compresa, nella crisi ma non più a fronte dei guadagni di un tempo».

E spiega: «Ad esempio - afferma Dragoni - secondo l'Agenzia delle entrate se un parrucchiere, un estetista o un idraulico sta aperto otto ore al giorno e d'abitudine riceve su appuntamento, e magari ha tre dipendenti, significa che quell'attività lavora a spron battuto per 32 ore filate, da cui dedurre un'ipotesi di fatturato».

In realtà l'Agenzia riconosce una percentuale, fra il 10 e il 20%, di tempi improduttivi legati ad attività amministrative,

I contenziosi durano anni

«Ma la situazione - afferma Dragoni - comunque non riflette la realtà. Le ricostruzioni dell'Agenzia delle entrate sono spesso teoriche e riteniamo gli accertamenti non corretti nella forma e nel merito, perciò abbiamo fatto una campagna generale per le categorie coinvolte che nei risultati, per ricorsi e sentenze recentemente

emesse ha visto riconoscere le nostre tesi in sede di commissione tributaria sia provinciale sia regionale, e ciò sia per il mancato rispetto di alcune procedure formali sia nel merito. Per noi - conclude Dragoni - il punto centrale resta la difesa del metodo».

«Siamo soddisfatti - dice Dante Proserpio, parrucchiere e già rappresentante della categoria in **Confartigianato** - dei risultati che l'associazione sta ottenendo sulle verifiche fiscali. Dal 2012 al 2014 su parrucchieri ed estetisti sono state compiute azioni pesanti e ogni azienda ha preferito scegliere la via dell'accertamento con adesione, a fronte di un abbassamento di sanzioni, per evitare contenziosi di anni. Altre si sono opposte e hanno ottenuto successo».

«Ultimamente - conclude Dante Proserpio - da parte dell'Agenzia notiamo una mano meno pesante verso il nostro settore e credo che ciò vada verso un senso di responsabilità riguardo alla sopravvivenza di aziende già indebolite per la crisi non ancora finita e il peso fiscale».



Esulla Tari gli artigiani annunciano la rivolta

“Su di noi pesano tariffa e smaltitori”
Partito il calcolo delle autoriduzioni

Sotto accusa la mancata attuazione da parte degli enti locali di una risoluzione del ministero

MAURIZIO BOLOGNI

SCATTA la rivolta fiscale degli artigiani. Che hanno nel mirino la Tari, la tassa comunale dei rifiuti, giudicata iniqua e persino discriminatoria tra imprenditori di province vicine. E così dalla minaccia si passa ai fatti: gli artigiani si autoridurranno le bollette da pagare a dicembre, procedendo a quella equa perequazione omessa dalla pubblica amministrazione.

«Gli imprenditori — spiega il presidente di Cna Firenze, Andrea Calistri — si stanno rivolgendo ai nostri uffici che offrono il servizio di conteggio dell'autoriduzione da applicare. Per rinunciare a questa azione forte — spiega Calistri — avevamo chiesto che l'assemblea dell'Ato si riunisse entro il 30 settembre per esaminare le nostre istanze. Il tempo è scaduto. E così procediamo al taglio unilaterale della bolletta. Ma se la situazione non si sblocca, prenderemo un'altra iniziativa clamorosa».

La protesta accomuna gli artigiani delle province di Firenze, Prato e Pistoia. E attacca la mancata attuazione da parte degli enti territoriali di una risoluzione del ministero dell'economia del

dicembre 2014. In sostanza — spiegano gli artigiani — il governo ha detto agli enti locali di non tener conto, nella superficie assoggettabile alla Tari, di quella parte degli spazi aziendali dove si formano rifiuti speciali, per i quali gli artigiani già pagano a parte lo smaltimento. Il ministero ha inoltre dichiarato “intassabili” magazzini e aree scoperte. Ma le linee date dal governo sono restaste lettera morta. «La conseguenza — attaccano gli artigiani — è che molte aziende devono pagare due volte per la gestione dei propri rifiuti: obbligate, da una parte, al pagamento della tariffa comunale e, dall'altra, a dover gestire i propri rifiuti con smaltitori professionali». Con la beffa aggiuntiva che ciascuno dei 73 Comuni delle tre province applica una diversa tassazione, conseguenza di differenti valori unitari e sconti.

È una giungla. Un sistema cervelotico. Come dimostra la «simulazione» di Tari che è chiamata a pagare un'ipotetica carrozzeria di 500 metri quadrati nei tre Comuni capoluoghi dell'area. A Firenze — ha calcolato Cna — si ha il più alto prezzo unitario (9,99 euro a metro quadrato) che porta la tassa di rifiuti di partenza a 4.995 euro per la carrozzeria di 500 metri quadrati. A Firenze, però, la discrezionale riduzione regionale è portata ai massimi livelli, mentre la superficie

tassabile è ridotta a 100 metri quadrati escludendo magazzini e altro. Di conseguenza quella carrozzeria paga una Tari di 999 euro. Percorso inverso a Prato, dove la tariffa a metro quadrato è più bassa (6,80 euro), ma gli «sconti» sono largamente inferiori e così il carrozziere va a pagare il doppio del collega fiorentino: 1.870 euro. Gli artigiani di Cna chiedono che si ponga fine a questa follia. Nessuna risposta dai Comuni? E allora è rivolta fiscale.

L'insoddisfazione contagia anche le altre associazioni della categoria. Confartigianato ha ad esempio calcolato che una piccola impresa toscana di 5 addetti paga ogni anno 10.813 euro di tasse locali (Imu, Tasi, Irap, addizionali comunale e regionale di Irpef e “tassa sulla tassa” che sarebbe relativa all'indeducibilità dell'Imu sulla base imponibile Irap). Tra le regioni italiane la Toscana è tredicesima per livello di tassazione locale, mentre tra le province Lucca si pone al 48esimo posto nazionale con 11.142 euro e pure Siena, Massa Carrara e Grosseto sveltano a quota 11.000 euro. Un quadro che il presidente fiorentino di Confartigianato, Gianna Scatizzi, non perde occasione di stigmatizzare: «La pressione fiscale rimane troppo pesante, è abnorme, siamo stanchi di essere tassati e vessati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IPUNTI

IL DO UT DES

Scambiare la propria manodopera con le tasse arretrate da pagare: è questo in sostanza il baratto introdotto dal governo Renzi

IL REGOLAMENTO

Spetta però ai Comuni fissare regole e criteri: per esempio quali imposte si possono scambiare e fino a che importo



VICHI

Il direttore di Cna Firenze chiede a Nardella e a tutti gli altri sindaci metropolitani di applicare subito lo Sblocca Italia

IL BOOM: + 88,9%

Meglio un rudere che l'Imu

MAURIZIO TROPEANO

Meglio lasciar decadere la seconda o terza casa o gli immobili produttivi fino a vederli diventare ruderi piuttosto che pagare l'Imu ai Comuni. È una tendenza nazionale ma in provincia di Torino si è trasformata in boom. In quattro anni il numero delle iscrizioni di fabbricati al catasto nella categoria F2 è cresciuto dell'88,9% passando da 4739 unità collaterali censite del 2011 alle 8933 dell'anno scorso. A livello nazionale, invece, l'incremento è più contenuto e si ferma al 56%. Che cosa è successo? Nella maggior parte dei Comuni gli immobili che rientrano nella categoria F2 non pagano né Imu né Tasi, mentre in alcuni casi la base dell'Imu si dimezza. Dunque i «proprietari - racconta Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino - invece di investire in ristrutturazioni o di mantenere agibile il proprio immobile produttivo, hanno lasciato decadere gli immobili o reso volutamente inagibile il proprio capannone di lavoro fino a quando non hanno raggiunto i requisiti di legge e sono diventati irrecuperabili». E aggiunge: «Si tratta di un'autodifesa rispetto ad un regime fiscale che fa pagare imposte su un reddito che non esiste». Secondo Confartigianato si tratta di un fenomeno transitorio «in attesa che riparta la domanda interna» ma serve «la deducibilità totale dell'Imu sugli immobili strumentali».

